

## "PIEMONTE REALE"

**D**UE mesi dopo la battaglia di San Martino la baronessa Olimpia Savio, gentildonna torinese che ha lasciato un diario dei suoi tempi, si era recata nella zona di guerra per abbracciare un suo eroico figliolo ferito e scriveva ai familiari: « Ieri vidi Vivina Nasi in Cagni, sempre bella, venuta essa pure a trovare suo marito. Altre signore, ch'io mi sappia, non furono qui, salvo la Ricotti e la Menabrea ».

In quell'agosto del 1859 Maria Vivina Clara Cagni era veramente una bellissima sposa diciottenne di nobile figura, fronte alta, occhi neri e severi, degna per fierezza d'animo del suo gagliardo compagno granatiere del Re. Era nata a Torino dall'avvocato Cesare Nasi e da Marcella Perratone, una magnifica donna che fece molto parlare di sé per l'acceso patriottismo e per certe avventure amorose, come una piccola contessa di Castiglione. I genitori di Vivina si erano presto separati e la fanciulla era cresciuta lontana dalla madre, spesso ospite del nonno Federico o dello zio generale Enrico Nasi; e fu appunto presso quest'ultimo, già paggio di Carlo Alberto, poi aiutante di campo di Vittorio Emanuele II, che il tenente Manfredo Cagni conobbe Vivina e la volle sua sposa.

All'epoca della battaglia di San Martino Manfredo Cagni era un ardito ufficiale del 1° reggimento Granatieri di Sardegna agli ordini del tenente colonnello Raffaele Cadorna nello Stato Maggiore della 5ª divisione. Non nuovo al fuoco, si comportò bene nella battaglia con la foga del suo temperamento temerario, guadagnandosi una medaglia d'argento al valor militare nella prima fase della giornata quando, all'alba, entrò in contatto col nemico fra le avanguardie piemontesi. Faceva già caldo: una greve atmosfera da temporale opprimeva i combattenti. I nostri si trovarono